Anno VI — S. PAOLO «Brasile» 30 Gennaio 1910 — Num. 246

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

Pro "Scuola Moderna"

Le conferenze nell'interno

Domani e posdomani di sera, il comp. Ristori realizzerà due conferenze con proiezioni a beneficio della "Scuola Moderna" nel teatro *Carlos Gomes* di Rib. Preto, svolgendo i temi: *La creazione miracolosa del mondo*, e la *Discendenza dell'uomo da forme inferiori di vita*. Questa iniziativa ha suscitato il più vivo entusiasmo, ed è assicurato un esito straordinario.

Altre due conferenze sugli stessi temi avranno luogo in Jardinopolis nei giorni 5-6 del prossimo mese, ad otto ore di sera, e certamente con altrettanto successo.

In Batataes pure se ne sta organizzando una sul tema: *Il flagello dell'alcoolismo*.

Avanti dunque, così! La Scuola Moderna non sarà un'utopia. Dimostreremo ove giungano la solidarietà degli amici e il buon volere dei compagni.

Per la Scuola

E PER LA RIVOLUZIONE

Generosa ed encomiabile iniziativa quella di tentare il rinnovamento della scuola moderna, sbarazzandola di tutto il bagaglio teologico e statistico.

Iniziativa che deve esigere da tutti gli uomini animati dal desiderio di sopprimere l'ingiustizia che viene dall'ignoranza o da una falsa e falsata sapienza, una larga dose di attività, costante e positiva. Ma non si deve poi cadere nell'assolnto.

La scuola intesa come matrice di una rivoluzione morale, è un coefficiente indispensabile per la palingenesi sociale che forma lo scopo dell'esistenza nostra. Ma non è tutto.

Perchè accanto all'insegnante libero che difende la libertà del fanciullo, dell'essere che vuol sapere ciò che in realtà è la vita, dalla presa di possesso su lui di tutti coloro che sono interessati a nascondergli quella realtà, a confonderlo nei ravvolgimenti nebulosi della metafisica e ad accostumarlo all'obbedienza cieca in nome di fantasmi, accanto all'insegnante libero ed onesto, è necessario che si trovi un forte nucleo di cittadini pronti a difendere il diritto del maestro, a proteggerlo, a sua volta dagli attacchi del nemico del fanciullo dagli attacchi di colui che non può permettere la verità nella scuola, perchè la verità è un pericolo per l'ordine costituito, per quell'ordine ch'è garanzia a tutti i despoti ed a tutti gl'impostori.

Lavoriamo con tutta la buona volontà per la scuola, ma non dimentichiamo la propaganda per le immediate e successive conquiste libertarie, che devono sbarazzare man mano l'ambiente e rendere possibile il tracollo finale del sistema della schiavitú e della menzogna.

La scuola ci darà, e questo è fuori discussione, l'uomo nuovo, senza meschine paure, geloso della propria individualità, capace di sentirsi solidale con la specie per la difesa e la conquista di uno stato sociale sempre in cammino verso il più integrale benessere;... la scuola ci darà, non il superuomo della metafisica individualistica, ma l'uomo che sa, che vuole vivere meglio che può, non fuori la società, ma con la società, di cui non può esimersi dall'esser parte e dalla quale non può uscire che come tiranno o come schiavo e nella quale non può vivere se non come libero in mezzo ad una collettività di liberi;... ma la scuola ce lo darà ad un patto, che fuori d' essa il fanciullo non ricada nelle tenebre, attrattovi da tutte le mistificazioni, le fantasmagorie di un mondo in decadenza e ripiombatovi da tutte le miserie ed i vizi di una società che trova solo la ragione del proprio perpetuarsi, non ostante tutti i clamori, tutte le maledìzioni, tutti i tragici episodî, nella corruzione, nell'abbrutimento, nella povertà.

La scuola fará del fanciullo un uoma, forte, giusto, savio, purchè il cervello del fanciullo non venga ottenebrato, fisicamente, dalla povertá del sangue e moralmente dal contradditorio esempio di un'esistenza immorale che persuade a non andare contro la corrente, ma a lasciarsi da questa trascinare.

Noi, checchè si pretenda, non crediamo alla trasformazione repentina della societá ed a breve scadenza. Ma crediamo ch'essa trasformazione è una continua conquista, tanto maggiore, quanto noi diamo prova di attivitá, passando di tappa, in tappa, senza addormentarci su gli allori, sempre in direzione allo scopo, non finale perchè una finalitá assoluta non la comprendiamo,... sempre in direzione alla maggiore giustizia nella massima possibile libertá.

E questa conquista di ogni giorno e di ogni ora ch'è poi l'evoluzione reale della specie umana, se si rafforza nella scuola, non può essere tutta limitata in quella, nè da essa intera venirci.

Il problema sociale, complesso più assai di quanto appare a chi si limita allo studio dei manuali di volgarizzazione socialista, per essere risolto, richiede la partecipazione nella lotta di fattori diversi ed approfitta a volte di circostanze contraddittorie nell'aspetto.

Educare é liberare, nessuno più di noi ne é convinto.

Ma per potere educare alla libertá, bisogna avere la libertá di farlo. E il farlo diventa se non impossibile, pericoloso e dubbio in una societá che vuole la scuola si.... ma la scuola che dia alla nazione un buon cittadino, un buon soldato, un servo intelligente, ma educato alla servitù... oppure individui che persuasi che così é e sará il mondo, l'illustrazione loro, il genio loro, mettino a servizio di quel mondo per conservarlo tale lo incontrarono.

E non basta essere moralmente liberi... Urge la possibilitá di vivere come liberi e questa possibilitá non esiste che frazionata a pochi, distribuita in pillole, tanto scarsa, tanto relativa che verrebbe volontá di farne a meno.

La scuola farà molto, ma non farà tutto. E c'è il caso che poco o niente possa fare se non trova all'esterno un ambiente favorevole per il proprio sviluppo, per la propria conservazione e per la difesa dei suoi alunni dall'influenza dell'ambiente e da tutte le coercizioni sociali e morali che vincolano l'individuo — uomo o fanciullo, maestro o alunno — alle tradizioni ed allo statuquò, con la catena di necessità impellenti.

La scuola farà molto, se noi fuori di essa faremo per lo stesso fine, cioè quello dell'emancipazione morale e materiale dell'individuo, in altro campo, qualche cosa di sostanziale e di pratico.

Perchè la Scuola Moderna, la scuola che su i suoi libri non mette in bella mostra il bollo del Santo Uffizio ed il visto di una qualunque bestia chiamata ministro dell'istruzione pubblica, avrà contro di sè la scuola ufficiale e quella religiosa, protette e difese, e sostenute, dallo stato. Una lotta impossibile, se i cittadini non hanno in sè il coraggio, l'energia e la volontà d'impedire allo Stato d'intervenire col denaro e con la polizia a far propendere la bilancia dalla parte che gli è favorevole, cioè dalla parte della scuola ufficiale e religiosa che gli dà i buoni cittadini, gli sbirri intelligenti, i procuratori del tribunale, i rappresentanti della nazione ed altri esseri capaci di conservare la società nell'abrutimento.

Lo sviluppo della Scuola Moderna per essere una realtà esige che lo accompagni una costante modificazione dell'ambiente, un costante indebolimento dei sistemi d'oppressione.

La questione dunque non è semplicemente di denaro, ma di energie e di spirito di combattività e per meglio esser risolta urge che la lotta continui come prima contro tutto l'attuale organismo sociale, imperniato sul privilegio e sull'autorità.

Ancora una volta noi non dobbiamo specializzare. La scuola non è che una nuova arme di attacco e di demolizione che noi mettiamo in azione: è il circuito della lotta che si allarga.

Ma se noi concentriamo tutte le nostre forze su quel dato punto e ci affidiamo a quella sola arme, noi saremo colti alle spalle ed assisteremo alla ripetizione dei fatti di Spagna, alla chiusura di tutte le scuole ed alla fucilazione dei professori.

Noi perchè la Scuola vivi e maturi dobbiamo imporne ai governi l'esistenza e questa esistenza dobbiamo esser capaci di difendere, non collocando dietro ogni maestro un gruppo di armati, ma generalizzando la lotta contro il dispotismo ed il privilegio, impedendo alla stato di accanirsi a respingere l'attacco specializzato, con tutte le sue forze, obbligandolo a difendersi su tutta la linea ed a rinculare su tutta la linea, di posizione, in posizione.

Facciamo propaganda per la scuola, ma non dimentichiamo la rivoluzione, la conquista rivoluzionaria come opera di tutti i giorni.

Non dimentichiamo che alla libertà si può solo educare con la libertà: conquistiamo questa; facciamo si che l'uomo ogni giorno senta di essere meno schiavo, non solo dentro la scuola, ma pur fuori di questa, in casa o nella piazza.

Che giova il sapere, quando non si può quel sapere utilizzare ?!...

Che giova quando la società con le sue ingiustizie coi suoi privilegi ci obbliga a rinunciare alla verità da noi intraveduta, alla verità da noi agognata, per prostituirci alla menzogna, perché con la menzogna si vive e si trionfa? Non tutti si nasce eroi e molti sprezzano procedere soli per la strada del martirio. La voluttà della lotta senza quartiere spaventa molti anche di coloro che sanno.

Le idee possono redimere un uomo, migliorarlo... ma a patto che quell'uomo sia in condizioni di poter migliorare... Educare! ?... Si, ma che il fanciullo non vada alla scuola con lo stomaco vuoto, o stanco dalle lunghe ore passate all'officina. Che non si senta avvilito di tutta la miseria che gli pesa addosso, ottenebrato il cervello, offuscato l'occhio, dalle notti passate nel tugurio, tra i fiati che puzzano di alcool, dove c'é sempre troppo freddo o troppo caldo, dove si é divorati dagli insetti... dove... si perde un po' di tutto: il rispetto per sé stessi e l'amore per l'esistenza.

Educhiamo i fanciulli nella scuola, e gli uomini per le piazze. A quelli il maestro apprenda le verità scientifiche, agli uomini noi dimostriamo le dolorose verità sociali.

E che domani il fanciullo e l'uomo possano incontrarsi nello stesso desiderio di giustizia e di pace,..... domani cioé dopo che la giustizia possa garantire la pace perchè molti gli uomini nella difesa e nella conquista della libertà economicamente e moralmente interessati e perchè anche fuori della scuola incessante continuó, l'azione rivoluzionaria, la trasformazione dell'ambiente.

Gigi Damiani

NUOVI MORBI

NEO-MALTHUSIANISMO

Sempre coi pionieri del progresso, coi piú arditi, con tutti i perseguitati dal conservatorismo pacato, che insapona la corda del martirio, getta legna sui roghi, arrota la lama della ghigliottina, in nome di Dio, della legge e dei buoni costumi, io saró finché avró intelligenza e vita, finché avró la forza di essere io.

Ma odio gli *snobs*, i declamatori, i cialtroni dell'idiotismo contradittore che fanno dell'originalitá a buon mercato, fuori di proposito.

A me ripugna l'originalitá dell'inversione propositale. Compatisco la donna che per una malintesa onestá sacrifica il suo amore sull'altare del rispetto figliale e delle convenienze societarie o di casta; ma disprezzo la femmina che per *emanciparsi* dal pregiudizio di questa stessa malintesa onestá si dá, pure senza amore, nel trivio a chi la vuole e non la vuole, come le cagne.

Amo il ribelle che scatta sotto il giogo ed esplode magari in un gesto bello e terribile, ma odio profondamente lo sciocco che crede essersi liberato da un convenzionalismo crudele quanto irragionevole, diventando uno schiavo impastato di idiotismo e di delinquenza.

Con gli arditi, con i fuori legge coscienti, che sanno dove vanno e quel che vogliono, che non vogliono vivere umili nell'oppressione ma che neppure saprebbero vivere sulla miseria altrui, io saró sempre finché avró forza di essere io; ma coi matti, i *duri* e gli imbecilli, non saró mai.

*

Il neo-multhuasianismo puro é quella scuola che attribuisce tutti i mali nell'avere molti figli. I nobili ed i borghesi sanno divertirsi senza avere una numerosa figliolanza, acciocchè la lora fortuna non si sminuzzi in molte mani, per conservare per la loro discendenza la ricchezza atta ad assicurarle, senza far nulla il benessere.

In rapporto ai proletari il neo-malthusianismo afferma: Il proletario non si potrá mai redimere perchè non sa porre un freno alle sue forze procreatrici. Ha troppi figli. Naturalmente con molti figli é sempre miserabile e più vincolato alla sua schiavitù. I proletari avendo troppi figli non possono più combattere vantaggiosamente contro i loro padroni perché l'abbondanza degli schiavi assicura al padrone un numero superfluo di sottomessi, di affamati, pronti a sostituire sul lavoro i ribelli.

Inoltre il neo-malthusianismo afferma che piú figli vi sono in una famiglia proletaria, piú v'é miseria e piú miseria v'è piú difficile si fa la redenzione, poichè meno v'é da mangiare meno v'è istruzione, dignità carattere.

Indagheremo severamente la veritá.

*

Il prete protestante Malthus scrisse di aver scoperto il rapporto fra popolazione e sussistenza.

La popolazione secondo lui aumentava in proporzione geometrica:

÷ 1 : 2 : 4 : 8 : 16 : 32...

e la sussistenza in proporzione aritmetica:

÷ 1 . 3 . 5 . 7 . 9 . 11...

Ma Malthus, pur riconoscendo matematicamente esatta questa legge, affermava che non si poteva mai verificare in tutta la sua estensione, poichè ad impedirla c'erano varie cause, fra cui le piú importanti sono queste: 1.° la mancanza di sussistenza (cioè la mancanza di condizioni di vita propria a una infinitá di esseri umani); 2.° le guerre; 3.° i cataclismi (terremoti, eruzioni vulcaniche ecc.); 4.° le epidemie.

Se la legge di Malthus fosse stata rigorosamente vera, malgrado tutte le famí, le pesti, tutte le guerre, tuttí i piú micidiali flagelli, a quest'ora l'umanità avrebbe dovuto deciders a limitare davvero le nascite, poichè anche l'Africa, spopolata conterebbe oggi qualche miliardo di abitanti.

Infatti a nessuno può sfuggire il rapporto fra 32 e 11, cioé fra lo sviluppo enorme progressivo della popolazione e quello delle sussistenze, misero e insufficiente.

«Un uomo che nasce, dice Malthus, in un mondo già occupato se la sua famiglia non lo può mantenere o se la società non può utilizzare il suo lavoro, non ha il piú piccolo diritto di reclamare una parte qualsiasi di alimento, ed é veramente di piú sulla terra. Nel gran banchetto della natura non havvi la posata per lui. La natura gli ordina di andarsene, e non tarda molto essa stessa a mettere il suo proprio ordine in esecuzione.

Indagheranno serenamente la verità

*

I neo-malthusiani si agitano al di là di una veritá, cioè nella esagerazione di essa.

Per essi non c'è più speranza di redenzione che nel limitare il numero dei figli alle proprie risorse. Questo é una logomachia. Nessun proletario può assicurare la vita ai propri figli, non puó cioé costituire una rendita da metterli al riparo del bisogno. Il proletario non puó lasciare alla propria prole che le braccia per lavorare, ed è davvero vano che i novelli malthusiani si agitino finchè il mondo non sarà — ed a ció ci mancano molti secoli — realmente tutto abitato in proporzione alle sue risorse di vita per l'umanitá, per rimediare alla *miseria generale* (s'intenda dico generale e non particolare) predicando la necessitá della limitazione delle nascite.

Non è affatto vero che la miseria dipenda principalmente dalla grande densitá della popolazione, ma essa ha la sua causa maggiore nella cattiva organizzazione sociale, cioè nel privilegio di proprietá privata e del potere.

Si ponga gli occhi addosso ai lavoratori senza moglie e figli sia del vecchio che del nuovo mondo, e si vedrá che essi nulla hanno da invidiare ai proletari carichi di famiglia.

Le soddisfazioni che il misero salario riserba al lavoratore sono di natura tale che mette i padri di numerose famiglie al pari di quelli che ne hanno una piccola o niente affatto.

Tutte le manifestazioni della vita superiore sono precluse ai lavoratori. Per loro è irraggiungibile la scienza e inefficace il suo ammaestramento; l'arte un enigma; il benessere una favola,

Sia per chi ha molti figli come per chi non ne ha affatto — in via generale (sono pochissimi quelli che hanno la forza di resistere al vortice) — non c'è che la bettola; ed il privilegio fra gli uni e gli altri si riduce a ingerire alcool piú caro o meno caro.

I neo-malthusiani cadono nel medesimo scoglio degli antialcoolisti, di credere cioé che sia possibile rigenerare il popolo prima di abbattere la civiltá dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Nell'ambito della societá borghese non vi é miglioramento possibile per il proletariato.

Andate un po' a dire che piú una coppia umana é sudicia, generalmente, piú fa figli e vedrete cosa ne ricaverete.

La societá capitalista ha dato allo schiavo l'orrore dell'acqua, dell'igiene. Havvi una classe di sfruttati che si onora dei suoi stracci, dei suoi pidocchi, della sua ignoranza, della fame sofferta.

E per l'uomo sano di mente e di corpo se l'orgoglio della ricchezza e del fasto chiama l'odio, l'orgoglio della miseria e dell'abbrutimento fa schifo e raccapriccio.

*

Non c'é posto per tutti sulla terra. Cosí disse Malthus, cosí ripetono i suoi moderni scolari. Ció non é soltanto un errore, ma anche una menzogna. Nel Brasile si o no vi saranno (non c'é da dar retta alle statistiche, tutte patriotticamente bugiarde) 15 milioni di abitanti. Il suo suolo, senza tanti sforzi potrebbe ospitarne e nutrirne almeno 300 milioni. In certe sue regioni la terra la si dá per nulla. Eppure anche in Brasile c'é la disoccupazione e la miseria cronica fra i lavoratori, sieno essi carichi di figli o senza.

Nell' attuale sistema sociale domina una ferrea legge che esige, per il mantenimento del privilegio dei pochi, una percentuale costante di disoccupati e di eterni miserabili.

Nella ricca Inghilterra e nella povera Italia se varia la proporzione nella importanza delle fortune dei pochi, la proporzione dei morti di fame e degli eterni sofferenti é rigorosamente costante ed uguale l'una all'altra.

Né nel sistema attuale puó essere diversamente. Il trionfo del capitale, la sua supremazia dipende da leggi fisse che, misconosciute, danno luogo a crisi e a convulsioni sociali.

E la miseria e la disoccupazione sono le due leggi fondamentali dell'ordine borghese.

Nel Brasile c'é poca, anzi pochissima gente, ma non havvi meno miseria che nel popolatissimo Belgio.

I neo-malthusiani devono dunque convincersi che se anche la popolazione della Francia si riducesse a 10 milioni, vi sarebbero lo stesso dei disoccupati, con famiglia o senza, e anche degli affamati se si conserva immutato il sistema sociale.

*

Il ritorno ad una legge di Sparta, cioé alla soppressione dei degenerati d'ogni specie, é una delle massime piú in voga fra i neo-malthusiani.

Non é piú soltanto l'amore *in vase indebito* che si predica, con le ostrusioni di cotone e di gomma, e con ingredienti màteriali corrosivi fusibili, ma anche, come ha sostenuto in un libro il dott. Darricarriére, il diritto all'abborto, e di conseguenza anche all'infanticidio.

Il dott. Paul Robin — uomo di vasta cultura e d'idee avanzatissime — arrivó per fino a farci sapere che i raggi X hanno il potere di sterilizzare, in relazione al loro uso, uomini e donne per mesi e mesi, senza nulla togliere d' intensitá al desiderio fisico. Ma il dott. Robin non si é curato di dirci che i raggi X producono negli organi interni dello uomo e della donna delle terribili lesioni inguaribili, molte volte mortali.

Questo considerando solo gli effetti materiali della coercizione sessuale. Per la donna che entra in un orgasmo inutile, c'é la minaccia della metrite e del cancro.

Dal lato morale: una fanciulla sana non accetta l'offesa di una lussuria soffocata, degradante.

Dal lato economico i pochi piccioli che si risparmiano non avendo da mantenere figliuoli, se li pappano fra medici, mercanti di gomma e di stoppacci antisettici.

E poi perchè? Se dopo aver prese delle precauzioni durante 364 giorni in un anno c'é un sol giorno di oblio — e gli uomini e le donne hanno cosí necessitá d' oblio — basta per fare, in pochi anni, una collezione di figliuoli piú imponente di quella di una coppia di incuranti.

Ma — odo un grido di vittoria — ci sono le pratiche abbortive! Si ma queste pratiche sono una continua minaccia di morte.

*

Se respingiamo il malthusianismo finanziario, siamo peró convinti della necessitá di una terapeutica sessuale.

In questo caso dinanzi a degli avariati di alcoolismo, di lebbra, di sifilide, di idiotismo il neo malthusianismo può far molto bene per la salute della specie.

Il maltusianismo poi che predica la limitazione a la deturpazione di un bisogno, lavora per tutt'altro che per la emancipazione delle classi lavoratrici, ma é piuttosto uno strumento di ordine borghese, che si adopera cioè per predicare, in favore dei padroni, una nuova rinuncia al popolo.

L'eccesso opposto di questo palliativo è costituito dai cosidetti procreatomani, coloro che vogliono famiglie numerose per dare alla patria dei soldati da far macellare.

No; il popolo non deve sottoporsi ad una nuova rinunzia, ma deve lottare per non rinunciar piú a nulla, per vivere completamente, intensamente.

Anna de' Gigli

L'alcool paralizza il cervello e rovina l'intelletto.

L'alcool non stimola nè facilita la digestione.

Una grande istituzione filantropica

LA "CAIXA MUTUA DE PENSÕES VITALICIAS"

L' istituzione va a gonfie vele. — 39.793 filantropi per arricchire 100 galantuomini. — 900$000 venduti per 15 «contos de reis». — 8000 beneficati a vita. — Gli onesti amministratori riconoscono da sè i propri meriti. — L'elogio del «mors tua vita mea».

La *Caixa Mutua de Pensões Vitalicias* é l'istituzione filantropica per eccellenza. L'importanza del massimo delle sue pensioni é sulla bocca di tutti: con 600$000 versati in 10 anni, cioé a 166 reis al giorno — una vera inezia — assicura una pensione vitalizia di 1:200$000 all'anno. E' — come si vede — l'agiatezza per nulla, messa alla portata di tutti.

Chi vuole arricchire si faccia avanti! Si accettano anche i bimbi di un giorno e i vecchi di ottant'anni. Quelli che muoiono hanno...diritto alla restituzione delle quote.

Non havvi un giornale che si rispetta che non vi gridi: *Signori, nessun impiego di danaro assicura in un tempo relativamente breve una rendita tanto vantaggiosa «che quello» che* **produce la Caixa Mutua,** *società basata sulla cooperazione.*

Se la grammatica non ha nulla a che vedere con gli amministratori della *Caixa Mutua*, la speculazione strozzinesca, come si vede, è il loro forte.

Ma ciò non basta. In ferrovia, nel più umil paesello, in chiesa, nelle bettole i filantropi di questa benemerita istituzione con uno scatoroscio di buone maniere vi agguantano per pensionare voi, vostra moglie i vostri figli fra dieci anni. Questo é il grido: Non più poveri! Noi assicuriamo l'agiatezza per tutti. La nostra missione é divina. Non si tratta che di aver pazienza in tempo, durante 10 anni, per non aver più bisogno di lavorare per vivere. Se tutti gli uomini lo comprendessero in mezzo secolo nessuno avrebbe più bisogno di lavorare. Tutti i nati di donna all'età di 10 anni potrebbero vivere di rendita. Il lavoro necessario ed indispensabile della civiltà resterebbe affidato ai bimbi da un giorno a dieci anni, poiché a 10 anni e 1 giorno tutti avrebbero diritto alla pensione, che la *Caixa Mutua produce* coi suoi statuti.

Non tutti però sono sordi: in soli 6 anni di vita la *Caixa Mutua* ha raccolto circa 40000 futuri giubilati.

*

In mezzo a tanta apatia, fra i sarcasmi diffidenti dei disillusi da mille filantropici imbrogli, c'é chi grida che fra dieci anni nessuno godrà la pensione mirabolante di 100$000 mensili. Queste sono tutte insinuazioni malevoli quanto infondate. La *Caixa Mutua* — come tutte le altre casse congeneri l'una più benemerita dell'altra — vive di audacie e di prudenza: audacia per promettere: prudenza per mantenere. I famosi 100$000 mensili dopo 10 anni sono una audacia, e ciò forma il massimo a a cui non può attingere la pensione personale; il non voler, per contentare i maligni e gl'ingordi, stabilire un minimo di pensione — cioé l'importanza della pensione possibile su quella impossibile — é un atto di saggezza che a tempo opportuno permetterà ai savi amministratori di offrire ai pensionati la non disprezzabile quota di 10$ mensili, per finire poi come tutte le gloriose istituzioni, che se giovano a mantenere pochi benemeriti parassiti e ad arricchirne altri, non possono nulla rimediare in un sistema sociale in cui la fortuna degli uni deve per forza di cose basarsi sulla sventura degli altri.

Non per altro é più che disonesto prentendere che la *Caixa Mutua* non possa far del bene a nessuno. Dei beneficati ce ne sono già: quel centinaio di azionisti, cosidetti soci fondatori, gli unici (vedi statuto della società) che hanno diritto di fare e disfare, mentre a tutta la turba dei creduloni non resta che la consolazione di credere in quel che i padroni promettano ma non potranno mantenere.

Intanto, oggi stesso ogni felice possessore di azioni da 300$000 della *Caixa Mutua* riceve all'anno un interesse che guasi raggiunge l'importanza dell'azione stessa.

E non tutte queste azioni furono coperte con denaro sonante. Più d'un onesto filantropo le pagò con servizi prestati, e Dio sa se se li fecero pagare profumatamente.

Questi signori amministratori si sono come si vede già da molto tempo *pensionati* pur — salvo qualche eccezione — non avendo bisogno di pensioni, ma si sono messi alla testa della *Caixa Mutua* unicamente per fare una mirabolante speculazione alle spalle di tutti i babbei aspiranti all'utopia del parassitismo universale.

A dimostrare a qual punto sia arrivata la speculazione dei padroni della *Caixa Mutua* basta questo fatto. Un povero minchione (certamente ognuno é padrone di fare ciò che vuole del suo danaro), che in un paese che non fosse il Brasile la legge metterebbe sotto tutela per crisi mentali, ha acquistato 3 azioni di 300$000 l'una per 15 contos di reis, e un'altra per 4:500$000.

E la *Caixa Mutua, ça va sans dire*, é nelle mani di questi nobilissimi speculatori, che fanno degli affari d'oro coi deficienti di mente.

*

Sciocchi — come abbiamo già accennato — sarebbero coloro che credessero che per tutti, nella impareggiabile *Caixa Mutua,* occorresse aspettare 10 anni per essere da essa beneficati. La schiera dei beneficati è oggi stesso già un esercito: più di 8000 disgraziati sono *decaduti.* Sapete voi cosa vuol dire in linguaggio filantropico decaduti? Non crediate di leggere un romanzo di Gorki, la cosa è forse più tetra ma più semplie: 8000 soci della *Caixa Mutua,* — la maggior parte per disgrazia — hanno perduto i loro diritti, cioé hanno versato del bel danaro e non saranno mai pensionati.

Qui non è superfluo ricordare (vedi statuto dell'associazione) che uno dei proventi maggiori su cui conti la *Caixa Mutua* per far dei buoni affari è appunto sul sequestro del danaro di quelli che per miseria o per altro non possono continuare a pagare.

Ah, la moralità della filantropia!

*

Ora veniamo agli amministratori: dal primo all'ultimo sono dei benemeriti dell'umanità.

Infatti, quali cuori più generosi di essi? quali menti più vaste delle loro? Chi mai con tanto ardire e certezza ha predicato il benessere universale nello *statu quo*, col mondo coi suoi speculatori ingordi e con le sue vittime laboriose e miserabili?

Non più lavoratori, ma tutti pensionati, la *Caixa Mutua* **produce** il benessere per tutti.

La *Caixa Mutua* sará l'operaia invisibile che fra pochi anni farà crescere le messi, compierà ogni lavoro, farà ogni bene, manderà ad effetto ogni opera grandiosa di civiltà, con i decreti dei suoi saggi amministratori.

L'esempio che si può vivere di pensioni ce l'han dato già i suoi amministratori: essi — in numero di 7 (ognuno è un peccato mortale vivente) — si sono spartiti (essi chiamano ciò con un eufemismo gratificazione) la modesta somma di **15 contos di reis.**

Nobili e disinteressati filantropi — che vi ricompensate coi danari altrui dopo in mille maniere, aver riempite le vostre tasche vuotando quelle degli altri — io m'inchino alla vostra virtù e al vostro disinteresse.

Amen!

*

Vai, corri umanità del lavoro, sudicia, tribolata, credulona. L'esca che ti attrae è il danaro, corrigli dietro, l'avrai sempre dinnanzi agli occhi, ma ti affannerai, penerai, suderai invano; tu non lo raggiungerai mai.

Il danaro! Il simbolo del parassitismo strapotente non è per te, povero paria. Nelle tue vene c'è un sangue stanco di cinquanta secoli di lavoro e di tribolazione, e corri in cerca di un po' di riposo. Ed ai ragione. Ma da chi mai puoi sperare il lavoro libero, la gioia di vivere intensamente, se non da te stesso?

I padroni ti promettano quasi per nulla il benessere, e tu credi, paghi e resti per la milionesima volta gabbato, imprecando ai furfanti, nell'ora stessa che ti appresti ad ascoltare altre voci melliflue, altre promesse di riposo e di agiatezza, che non gioveranno che a spogliarti ancora, a piombarti in una più degradante miseria.

Non vedi? fermati, tu corri verso l'abisso del *mors tua vita mea,* l'abisso millenario in cui la progenie credulona — la tua progenie — degli schiavi, dei servi, dei salariati ha lasciato carne viva e sangue caldo, oltraggiata e calpestata da coloro stessi a cui dava il suo lavoro e la sua fedeltà.

Ed è cosi che ti beneficano: paghi e loro arricchiscono. Non hai tu inteso su cosa poggiano la loro vittoria i fortunati? I padroni della *Caixa Mutua* te lo ripetono per l'ennesima volta: prestano il danaro su beni stabili, in prima ipoteca al 12°/₀ e peggio ancora. Contano su molti **decaduti** e su molti morti.

E' sullo strozzinaggio, è sulla sventura, è sulla morte, che i tuoi filantropi poggiano la riuscita dei loro affari.

E' la guerra a colpi di monete, innalzata a istituzione sociale, — il delitto cinico, sfacciato che fa il suo ingresso trionfale nella vita pubblica ufficialmente, sotto la tutela dei poteri costituiti.

Non hai più soldi, t'hanno spolpato fino all'osso. Consolati la tua miseria, unita a quella di altri tuoi pari, farà un privilegiato.

Consolati, consolati, povero paria, tu non godrai pensioni favolose, ma se credi e paghi puoi esser certo che anche la tua morte sarà una vera gioia per tanti onorati ed onesti filantropi.

a-c.

AGLI ELETTORI

Il giorno 2 Febbraio, cioé nella prossima settimana, tutti gl'imbecilli, vivi o morti (sicuro, anche i morti perchè nella più libera delle repubbliche il suffragio universale si estende anche alle generazioni già marcite, forse per rispetto alle dottrine spiritiche) saranno chiamati dai galoppini elettori a compiere il loro dovere di cittadini che s'interessano per il bene pubblico (quello di un gruppo di sfacciati politicanti lo chiamano bene pubblico!); di cittadini tanto stupidi da credersi sul serio gli organi necessari al funzionamento di quella umoristica entità che prende il nome di popolo sovrano e che tutti conosciamo di nome per averla intesa nominare da venditori di cerotti per gambe di legno e nasi di carta pesta.

Il giorno 2 Febbraio tutti gl'imbecilli, vivi e morti, nazionali e stranieri, che l'imbecillità loro hanno l'orgoglio di mettere in mostra, correranno alle urne, magari scazzottandosi per via... perchè questa volta, gl'imbecelli, in omaggio alla loro imbecillità si sono divisi in due fazioni, una che accompagna gli uomini che sono al governo e l'altra quelli che ci vogliono andare.

E quelli che ci vogliono andare questa volta non sono solo degli opposizionisti (perchè lasciati da parte) ma anche, dei partigiani della candidatura militare, quella che dovrà salvare la repubblica.

Così le prossime elezioni per i deputati al congresso dello stato questa volta assumeranno carattere anche di grandi manovre per fare degli studi e dei calcoli matematici sulle prossime elezioni del presidente della repubblica... Data dunque l'importanza partigiana del prossimo movimento elettorale e gli alti ideali... di conquista che sono in ballo; data dunque l'imbecillità del gregge elettorale, alcoolizzato per corollario, avremo senza dubbio qualche fattaccio di cronaca sanguinosa... elettori con la pancia bucata, o con qualche dose di piombo nello stomaco.

La tragedia sposata alla commedia.

Ma a parte gl'incidenti più o meno brutali e più o meno feroci che l'entusiasmo, a buon prezzo, causerà, sul risultato della scaramuccia elettorale ogn'uno può permettersi d'essere profeta. Vincerà il governo dello stato: i suoi candidati raccoglieranno più voti che abitanti e bestie esistono nei distretti che per modo di dire, dovranno rappresentare. Salvo forse qualche municipio dove gli avversarî sono padroni assoluti e dove c'è poca forza di polizia per fare rispettare la libertà di voto come l'intende il governo. E non potrebbe essere altrimenti che se lo fosse vorrebbe dire che il governo dello stato e i satrapi tutti della politica appartengono al partito *hermista*. Ed allora gli opposizionisti sarebbero *civilisti*.

Perchè il partito d' opposizione ha sempre le idee opposte di quello che domina e non perchè siano più o meno giuste e ragionevoli, ma perchè *fa l'opposizione* e non per altro. Idee, principì, dottrine, aspirazioni... in politica non sono che pretesti, cose delle quali si parla per dar forza al discorso e per dare ad intendere che si dice qualche cosa, perchè non tutti gli oratori, come Ruy Barbosa hanno la capacità di parlare due o tre ore, senza dir nulla. E' vero che ce ne sono pur di quelli, per esempio Hermes, che parlano poco e che non dicono nulla lo stesso.

Ma ciò non seduce. Il popolo ama le cicalate lunghe dove si parla dei suoi diritti, della sua gloria, dove s'inneggia alla libertà della forca ed alla forca della libertà, dove si glorificano tutti gl'ideali passati e futuri e dando dei pugni sul tavolo e battendosi sullo stomaco.

E tutto per l'effetto, semplicemente per l'effetto... Il senso comune e la coerenza non ci hanno che vedere: la furberia sta nel parlare su tutto sconnessamente. La gente resta a bocca aperta... non ha compreso nulla, non arriverà mai a stabilire una conclusione, ma però ha udite delle belle parole, delle grandi parole!...

E le belle parole bastano al popolo sovrano e da secoli che se ne ciba e chi sa per quanto tempo se ne ciberà ancora, soddisfatto, arrischiandosi magari a farsi sbudellare per i begli occhi d'un ciarlatano qualunque.

Noi speriamo che i nostri amici non si lasceranno accalappiare dagli aruffoni politici, che non si lasceranno travolgere dalla marea degl'imbecilli.

Civilisti, militaristi o qualunque altra cosa si dicano, questi mendicanti di voti sono tutti tagliati nella stessa stoffa. E' da anni ed anni che vi premdono pel.... ciuffo e ci sembra che sarebbe ora che metteste giudizio abbandonandoli a loro stessi.

Ma se poi voi volete proprio sottoporvi spontaneamente al basto e di volontà propria farvi condurre allo scannatoio... fate pure.

A noi non resta che augurarvi che torniate a casa con la testa rotta..La medaglia come reduci dalle patrie asinità ve la faremo coniare noi per pubblica sottoscrizione nei manicomî. Nei manicomî dove dovrebbero essere serrati tutti gli elettori, convinti e coscienti... dell'imbecillità loro...

In quanto ai candidati, il posto loro, sarebbe all'ergastolo e ci sarebbero da tempo se la polizia fosse stata organizzata proprio per dar la caccia ai truffatori. Invece rappresenta la volontà nazionale che i truffatori chiama al governo.

SOUVARINE

BISCA E BISCAZZIERI

Nell'ora stessa in cui un tal delegato di polizia che risponde al nome di Nobrega, nel largo Paysandú, invadeva alla testa di uno stuolo di poliziotti, un negozio di vino, dove alcune persone passavano il tempo giocandosi alle carte il valore delle consumazioni, *O Estado de S. Paulo*, il più grande giornale civilista *de aquém e além mar*, si preparava a render pubblico, nella sezione commerciale e commerciabile — accessibile anche al militarismo, purchè il denaro corra — il bilancio generale, in data 31 Decembre, 1909, dell'*Automovel Club S. Paulo*, Club composto di gente seria e timorata di Dio, alto *ghetto* della finanza cattolica, cenacolo politico amministrativo e casa da giuoco per la gente onesta che non si fida di fare due partite con le stesse carte.

E da quel bilancio apprendiamo che l'*Automovel Club* conta nel proprio attivo uno stock di carte da giuoco per la non disprezzabile somma di 4:087$820.

Ora un Club, monarchico-repubblicano, d'industria e divertimento, che ha un si grande deposito di mazzi di carte, a noi sembra che invece di *automovel* meriterebbe il nome per esempio, di *Estrada de Ferro*, oppure di *Baccarat* e vorremmo rivolgerci al pubblico perchè così risolvesse chiamarlo se non ci trattenesse il rispetto e la venerazione che noi tutti dobbiamo per il Sig. Antonio Silva Prado, degnissimo prefetto municipale di questa città, importante azionista di tutte le compagnie che con la Camera Municipale hanno transazioni, ed anche attivo e nobile presidente del *Club... Baccarat* — pardon! — dell' *Automovel Club*..... del Club che ha un deposito, di carte da giuoco, valutato in 4:087$820.

Ed a questo proposito, cioè a proposito dello stock di carte da giuoco, ci sará pericolo che quell'ottima pasta del delegato Nobrega, non vada dando l'assalto alle osterie, per, sequestrando vecchi mazzi di carte, favorire *l'Automovel Club* e gli altri Clubs dello stesso stampo, nella vendita dello stock usato; cioè dei mazzi che già passarono una volta tra le mani degli austeri frequentatori delle bische di alto bordo... delle bische dove non si giuoca il valore di una consumazione, ma denaro, molto denaro, tanto denaro... o meglio il sudore di migliaia e migliaia di operai che lavorano ad arricchire i Prado e compagnia bella, senza neppure il diritto di distrarsi mezz'ora *al tresette*?!...

Non c'é caso forse che l'energico delegato Nobrega temendo la concorrenza, voglia impedire il giuoco nelle bettole per rafforzarlo nei Clubs frequentati dai padri della patria e dai figli.... della stessa?.... Perchè qui noi non facciamo questione dei due pesi e delle due misure. In una repubblica civilista c'è un peso solo e la libertà è la stessa per tutti.... lo ha detto anche Ruy. Nell'atto del bel tipo Nobrega, atto che coincide con la denuncia al pubblico dello stock di carte da giuoco nell'*Automovel Club*, c'entra qualche alta ragione commerciale che a noi sfugge e se non commerciale, politica... Perchè chi ci dirà mai, se tra quei miserabili giuocatori di *scopa* non v'era qualche cospiratore militarista innamorato del *fante di spade*?.... Il fatto ch'erano tutti disarmati, non è argomento. Per esempio, i soci dell'*Automovel Club*, vanno tutti armati di *revolver* eppure sono tutti uomini serî, posati, che vanno a messa e vogliono la repubblica civilista...

Vero che a loro nessun Nobrega si azzarderebbe mai di passare una rivista personale...

E ci mancherebbe altro! Dove andrebbe a finire allora il rispetto per il principio di autorità?!...

Eppoi chi fa le leggi, per diritto... divino, sta al disopra dell'opera propria, cioé d'ogni legge...

Perciò chi vuol giuocare senza essere seccato da nessun delegatuccio nevrastenico, si faccia socio dell'*Automovel Club*... che ha uno stock di mazzi di carte per 4:087$820!....

CUYUM PECUS

PAGATE...

La classe dei pacifici roditori conosciuta sotto il nome generico, sebbene divisa in più famiglie, di negozianti, o commercianti, o possidenti che si voglia, toccata in sul vivo, ha perduta l'abituale calma, e clamando: giustizia! s'è radunata a pubblico comizio.

I pacifici roditori protestano altamente perché la Camera municipale li ha colpiti con una nuova tassa, quella del lixo, *una cosa che non odora, il* lixo *e non la tassa; questa può anch'essere profumata; dipende da quale cassetto si prende il denaro.*

Ora, francamente, io credevo, i signori negozianti ed affini, più intelligenti: il grido di rivolta e di riscossa che dall'alture del Cambucy ha echeggiato fino ai pantani del Bom Retiro, potevano ben risparmiarselo.... e scaricare la nuova tassa addosso al pubblico. Tanto questo oramai ha fatto il callo alla vergogna ed alla miseria e non protesta neppure se lo spremono sotto il torchio.

E li credevo anche i signori commercianti un poco più coerenti.

Contro chi di fatto essi protestano?

— Contro la Camera Municipale.

— Ma chi compone la Camera Municipale?

— Il prefetto, gli assessori, i consiglieri...

— Benissimo. E questi signori come si trovano là; chi ce li ha mandati, chi ha dato loro facoltà di proclamare: noi siamo l'amministrazione municipale?!

— Noi.

— Noi... è un modo di dire. Siete stati voi tutti, o commercianti, grassi e magri, che oggi protestate; voi elettori influenti e contribuenti diretti... voi che di fronte alla legge, rappresentate per diritto il popolo sovrano.

Bel sovrano che si fa prendere per il collo e frugare nel panciotto dai suoi ministri!

Ma il sovrano protesta. E' nel suo diritto costituzionale.

Ed Antonio Prado, ex schiavista, presidente dell' Automovel Club e prefetto cronico di questo municipio, sorridendo risponde: — protestate pure, ma pagate!

Direte che il commercio non ne può più.

Anche Cristo non ne poteva più salendo il calvario. Trovò un cinereo... *e riposò.*

Fate altrettanto voi, raddoppiate il peso della croce, volevo dire della tassa, e scaricatevene sulle spalle del cirineo-popolo.

Perchè, o signori commercianti, non v'è via di mezzo, bisogna pagare. Nel momento solenne che la Nazione brasiliana traversa — direbbe un accademico — bisogna non risparmiare sagrifici e... pagare. Viva la Repubblica civilista! Viva Ruy Barbosa!...

Pagate...

Tenho dito.

CUYUM

"La Protesta,, il simpatico quotidiano anarchico di Buenos Aires, ha ricominciato, a stato d'assedio finito, come un compagno c'informa, (*) le sue pubblicazioni e le ha ricominciate mercé uno sforzo di buona volontà dei suoi redattori che dovettero si può dire farlo risorgere dalle ceneri, poichè, come i nostri lettori ricorderanno, all'indomani dell'atto di giustizia che liquidava i conti del colonnello Falcón, una banda di valientes muchachos *invadeva le officine, di quel giornale, facendo man bassa d'ogni cosa, impastellando i tipi e spezzando le rotative.*

Noi non possiamo che rallegrarci dello spirito d'iniziativa e della costanza dei nostri compagni argentini che seppero e sanno resistere con audacia e dignità alla persecuzione bieca a cui i caciques di quella repubblica si abbandonano sperando con ció far argine alle idee, per loro ostili, di giustizia e di libertà.

(*) Perchè da parecchi mesi a noi ne soppressero il cambio per misura amministrativa.

NOTE A MARGINE

— Signori, io difendo il prete che ha moglie; é uno sfogatoio del quale egli si é provveduto, non importa con quali intrighi, ma uno sfogatoio necessario alla di lui lascivia e di alta utilità se non sociale, parrocchiale.

— Spiegatevi meglio.

— Sono a soddisfarvi. Il prete è prete non solo per battezzare con acqua sudicia quelli che nascono e ungere con olio svizzero... di Lucerna quegli che muoiono; il prete é prete non solo per dire la messa e benedire le coppie matrimoniali; egli è prete, sopra tutto ed avanti tutto, perchè ha il dovere ed il diritto di farsi raccontare i peccati degli uomini e delle donne e perdonarli se non passano il limite della misericordia divina.

— E con questo ?...

— Lasciatemi dire. La confessione è un freno morale che maneggiato male produce l'effetto contrario: anche i santi padri sono di questo parere sebbene al tempo loro la confessione non esistesse.

Ma per chi la confessione rappresenta sempre un minaccioso pericolo é...

— Per le penitenti giovani, lo sappiamo.

— Vi sbagliate: é per il confessore... Non ammetto disapprovazioni... Lasciate che esponga il mio pensiero... Signori, mettetevi un poco nei panni del prete e dopo rinchiudetevi in un confessionale. Ci siete ? Si... Ebbene coraggio e sangue freddo.

Affluiscono i penitenti. Ecco lì un tocco di ragazza. Figlia mia, hai detto mai bugie ? Hai desobbedito alla mamma ? Male... male... E dimmi l'innamorato ce l'hai ? E t'ha mai baciata, mai toccata ?... Come ?!... E tu ?... E lui ?.... E poi ?... Uh ! !...

Signori, non crediate perché io mi fermi lì, che il prete pure si fermi. No, *egli è obbligato* a continuare. Sono tante le occasioni prossime del peccato e questo assume tanti aspetti ! !...

E se invece d'una ragazza é una sposina, signori !... Pensateci su, forse é maritata ad un libertino ?... Dobbiamo salvarle l'anima ed il corpo. Dio lo vuole ! Signora, parlate senza timore, fate conto d'essere davanti a Gesù Cristo. Ditemi vostro marito compie tutti i suoi doveri matrimoniali, regolarmente e... naturalmente ? E voi non abusate; non vi permettete oltre la perdonabile voluttà, degli atti... delle mosse... delle lascivie ?... Vi sono degli amplessi che la chiesa permette ed altri no... Ora vi spiegherò quali sono...

O signori, mettetivi un po' nei panni di un povero prete, con il fiato nel fiato di una sposa, biricchina magari, in quella semi oscurità, a sviscerare l'arduo argomento di quel che é lecito e di quello che non lo é... eppoi sappiatemi dire, dal confessionale, in che stato ne uscireste...

E guai se non trovaste là in canonica pronto lo sfogatoio !

Siamo onesti, siamo sinceri.

Noi dobbiamo farci una ragione perché la quota maggiore dei peccatori contro natura e degli stupratori di fanciulli la diano i preti. E' l'ufficio che glielo impone. Perché si ha un bel dire: Ragazza fate conto ch'io sia Gesù Cristo e ditemi : vi siete mai guardata nuda allo specchio; avete fissato mai lo sguardo su certe parti, vi...; si, si ha un bel volersi immedesimare nel padre eterno, spersonalizzarsi, legarsi le reni con una corda tutta nodi, ma si é di carne tutti, e quando un alito profumato di giovane donna, ci sfiora il viso, e melodiosa voce tra i sospiri ci racconta......che il marito l'ha presa così e così e che lei ha fatto così e così... e che prima.... e che dopo... o signori, credete, credetelo, il sangue affluisce al cervello, l'orecchie diventano paonazze e se non ci fosse in canonica, una Dirce qualunque ad aspettarci a braccia aperte, o si morrebbe congestionati, o perduto il ben dell'intelletto si cadrebbe addosso al primo fanciullo che ci capitasse tra i piedi, o magari addosso anche al sagrestano... perché un prete che volesse correre in una casa di tolleranza per evitare un delitto e sfogarsi dell'eccitazione in cui lo han posto le sue penitenti, verrebbe preso a sassate dai monelli.

Ed ecco, signori, perché io difendo il prete che ha moglie. In lui io non difendo il sacerdote, ma il galantuomo che evita tutte le occasioni per andare a finire in tribunale per reati immondi. E per ricapitolare io proporrei che tutti i mariti cattolici, che tutti i padri di famiglia cattolica, di ogni borgo, o di ogni parrocchia si unissero per trovare una moglie al proprio curato e se é questi é... taurino, trovargliene due.

Sarebbe un garanzia per loro ed anche per i non cattolici: una garanzia sociale.

— Ma il prestigio del culto.

— Signori, la fede è la fede. In ogni modo é preferibile che il culto perda un po' del suo prestigio anziché vi torni in casa, dalla dottrinella, un figlio rovinato o che il prete in sagrestia, con vostra moglie, vi adorni l'onesta e pallida fronte di corna e cornetti.

— Si, ma non sarebbe meglio farla finita coi preti e con la confessione ? Se questa é immorale resterà immorale anche se il prete viene fornito di uno o più sfogatoi ? !...

— Voi avete ragione. Sarebbe meglio, ma come si fa ? Andate a dire un po' a certa gente che la chiesa vale un fico secco; che il prete é un canta storie sfacciato ed ingordo; andate un po' a persuadere che un fanciullo possa crescere senza essere stato microbizzato con l'acqua sudicia della fonte battesimale; andate un po' a convincere certa gente che uno può andare a letto con una donna, per tempo indeterminato, senza cercare il permesso al prete; andate un po' a ficcare in testa a certa gente che bisogna essere cornuti di ventiquattro generazioni per mandare la moglie a raccontare, ad un grosso e grasso vagabondo, nella discreta ombra del confessionale, tutte le intimità dell'alcova....

Perché han voglia le donne a dire e giurare che il prete a loro certe domande non ce l'ha mai fatte. Mentiscono. Il prete ha il dovere di rivolgere a tutte le donne tali domande... piacevoli : — secondo la teologia morale, a sei anni, si ha giá la coscienza del bene e del male ed il prete *ha lo stretto obbligo canonico* di chiedere alle donne *et etiam puellas*, e così pure alle bambine, cose che qui su di un giornale non si possono scrivere. E se le vostre figlie, o mariti cornuti, o babbi ruffiani, vi vengono a vendere lucciole per lanterne assicurandovi che a loro il prete tali domande non l'ha mai rivolte é.... che loro ci provano gusto nel caso migliore, e che voi giá siete maturi per il regno dei cieli.....

— Dunque voi siete del parere...

— Che si debba dare moglie al prete per garanzia sociale.

— Ma se ce l'hanno tutti... !

— Ne siete convinti ?

— Si: e la maggior parte ci hanno uno stuolo di figli...

— E con tutto questo ?...

— E con tutto questo continuano a farne d'ogni colore, a penetrare nel campo altrui, a servirsi della loro religione per meglio suggestionare e conquistare le donne che altri sostenta e produrre figli che mai conosceranno il loro padre, non putativo. Quello che voi accennate é un rimedio che non serve.

— Ed allora, giacché non potete vivere senza preti, castrateli tutti avanti ch'entrino in seminario... perché é la che loro cominciano la santa carriera.

P. VENANZIO.

L'ARTE E IL CRISTIANESIMO

L'arte è la gioia di essere sè stesso, di vivere, d'appartenere ad una comunità ; lo stato generale alla fine della dominazione romana era al contrario, il disprezzo di sè stesso, il disgusto della esistenza, l' orrore della vita comune.

La facoltà di mutare questo stato apparteneva dunque non *all'Arte*, ma bensí al *Cristianesimo*.

Il Cristianesimo giustifica un'esistenza senza onore, inutile, deplorevole, dell' uomo sulla terra, per mezzo del meraviglioso amore di Dio, che non ha affatto creato l uomo—come erroneamente credevano i bei Greci—per vivere sulla terra con una serena coscienza di sè, ma lo ha confinato qui in basso, in un carcere ripugnante, per preparargli, dopo la morte, in ricompensa di esservi abbeverato del disprezzo di sè medesimo, una eternità ricca di ozio e di commoditá. L'uomo poteva dunque e doveva rimanere nel più profondo stato di avvilimento inumano, egli non doveva esercitare alcuna attivitá vitale, poiché questa vita maledetta rappresentava l'impero del diavolo, ossia, dei sensi, e avrebbe lavorato a tutto potere in questa vita a profitto del diavolo : gli è perciò che il disgraziato che si godeva i suoi giorni nel miglior modo possibile, era dannato dopo morte alle pene eterne dell'inferno. Dall'uomo non si esigeva altro che la «*Fede*» vale a dire la dichiarazione della sua miseria e la rinuncia ad ogni sforzo individuale, per staccarsi da tale miseria, di cui doveva liberarlo soltanto la *Grazia immeritata* di Dio.

Gli storici non sanno precisarci con certezza se fosse uguale il modo di pensare del povero figlio del fabbro di Galilea, che, in vista delle sofferenze dei propri simili, predicava di essere venuto sulla terra per portarvi non la pace ma la guerra, tuonava con indignazione ricolma d'amore contro i farisei ipocriti che adulavano vilmente la potenza romana e tanto più tiranneggiavano e tenevano schiavo il popolo, raccomandava infine l'amore universale dell'amore, amore di cui non avrebbe potuto certamente ritenere capaci coloro che dovevan disprezzare sè stessi.

Il pensatore distingue con maggior chiarezza lo zelo enorme con cui Paolo, il fariseo meravigliosamente convertito, seguiva, in un modo evidentemente allegro, il precetto per convertire i pagani : «*siate prudenti come i serpenti*» ecc. ; nel tempo stesso egli puó provare il terreno storico, caratterizzato dal più profondo e dal più generale abbassamento del genere umano civilizzato, donde la pianta del dogma cristiano sorse alla fine perfezionata. Ma ciò che il buon artista riconosce di primo acchito è che il cristianesimo non era arte e non poteva in verun modo generare la vera arte vivente.

Il Greco libero che si poneva alla sommità della natura, poteva dalla gioia interna dell'uomo creare l'Arte : il cristiano che ripudiava contemporaneamente la natura e se stesso, non poteva sacrificare al suo dio che sopra l'altare della rinuncia, egli non poteva offrirgli in dono quel che faceva, quel che produceva, ma credeva di doverselo rendere favorevole astenendosi da ogni ardita creazione personale.

L'Arte è la più sublime attività dell'uomo fisicamente sviluppato, in armonia con sè stesso e colla natura; l'uomo deve provare faccia a faccia del mondo fisico la gioia più grande se egli vuol trarne l'istrumento d'arte ; perchè solo dal mondo fisico può avere l'impulso alla creazione dell'opera d'arte. Il cristiano, se avesse veramente voluto creare l'opera d'arte corrispondente alla sua credenza, avrebbe dovuto, al contrario, nella assenza dello spirito astratto, la grazia di Dio, prendere la volontà e trovare lo strumento, — ma qual fine avrebbe potuto prefiggersi ? La bellezza fisica no di certo, che, secondo lui, emanava dal diavolo! E lo spirito come avrebbe allora potuto produrre qualcosa di percettibile ai sensi ?

Ogni sottigliezza di ragionamento è perfettamente inutile; gli avvenimenti storici ci mostrano nel modo più chiaro il risultato dei due movimenti opposti. Finchè i Greci, per loro istruzione, si riunivano nell'anfiteatro, passandovi alcune ore piene di impressioni profonde, i Cristiani confinavano tutta la loro esistenza in un chiostro, là era un auge l'assemblea del popolo, qui l'inquisizione, lo sviluppo dello Stato condusse i primi ad una democrazia sincera, i secondi ad un assolutismo ipocrita.

L'ipocrisia é il tratto più saliente, la fisionomia propria di tutti i secoli cristiani fino ai giorni nostri e questo vizio si manifestò sempre più vivo e sfrontato a misura che l'umanità, malgrado il cristianesimo, traeva nuova freschezza dalla sua inesauribile sorgente interna e maturava per la soluzione del suo vero problema. La natura é così forte e feconda che nessuna potenza potrebbe scemare la sua forza di produzione.

Per le vene ammalate del mondo romano si diffuse il sangue sano delle giovani nazioni germaniche ; malgrado l'adozione del cristianesimo, un forte istinto d'attività, la smania delle imprese ardimentose, un'indomita fiducia in sé stessi costituirono la caratteristica dei nuovi padroni del mondo.

Allo stesso modo che noi troviamo nella storia dell'evo medio la lotta continua del potere temporale contro il dispotismo della chiesa romana, come il tratto più saliente, l'espressione artistica di questo nuovo mondo non poteva rivelarsi, colá dove cercava di mettersi in luce, che in opposizione, in lotta con lo spirito del cristianesimo : di modo che l'Arte non poteva, come l'arte greca, rappresentare l'espressione di una unità perfettamente armonica del mondo, perché al disotto di essa vi era una irreparabile ed irreconciliabile scissione fra la coscienza e l'istinto vitale, fra la immaginazione e la realtà. La poesia cavalleresca del medio evo che, come l'istituzione della cavalleria, doveva operare la reconciliazione, non poté fare altro che porre in evidenza, nelle produzioni più rimarchevoli del tempo, la menzogna di questa riconciliazione: tanto più arditamente essa saliva, l'abisso s'apriva sempre più visibile fra la vita reale e l'esistenza immaginaria, fra la condotta grossolana, violenta di questi cavalieri nella vita materiale e l'aspetto ideale delicatissimo sotto cui venivano rappresentati.

La vita reale, sorta dai costumi popolari nobili e tutt'altro che privi di grazia, divenne bassa e corrotta, appunto perchè non poteva nutrire l'istinto artistico della sua stessa essenza, della gioia d'essere e di manifestarsi, ma doveva rivolgersi, per ogni attività psichica, al Cristianesimo, che nei suoi primordi, rigettava come empi, tutti i godimenti della vita.

La poesia cavalleresca fu l'ipocrizia onesta del fanatismo, il delirio dell'eroismo ; essa sostituì la convenzione alla natura.

Dal momento in cui si spense il fuoco religioso della Chiesa e questa si manifestò apertamente come dispotismo temporale direttamente sensibile, in relazione con l'assolutismo temporale del sovrano, assolutismo santificato da essa e non meno direttamente sensibile, doveva svilupparsi quello che chiamasi il Rinascimento delle arti.

Le cose che per tanto tempo avevano tormentato il cervello, si voleva finalmente vederle in realtà, come si vedeva la Chiesa raggiante di splendori mondani ; e non vi si poteva arrivare in altro modo che aprendo gli occhi e rendendo così ai sensi i loro diritti. Veramente era la negazione completa del cristianesimo il rappresentare le cose della religione, le creazioni estatiche della fantasia sotto forma di bellezza e provare il piacere artistico di tale bellezza : e il fatto di dover cercare, per queste creazioni d'arte, una guida nell' arte pagana dei greci, fu l'oltraggio più umiliante che dovette subire il cristianesimo.

Nondimeno la Chiesa s' appropriò questo istinto artistico risvegliato e, per conseguenza non sdegnó di adornarsi delle penne peregrine del paganesimo e di esporsi in pubblico sotto simili spoglie mentitrice ed ipocrita.

Ma anche il potere temporale ebbe la sua parte al Rinascimento delle arti. Dopo lunghissime lotte, avendo consolidate le basi del loro potere, i principi possessori di ricchezze sicure sentirono il desiderio di godere più raffinatamente queste ricchezze : per far ciò assoldarono le arti prese in prestito dai Greci : l'arte «*libera*» era al servizio del grande signore e, se ben si considera, non si saprebbe dire se era più ipocrita : Luigi XIV che al suo teatro reale si faceva recitare delle abili tirate contro i tiranni greci, o Corneille e Racine, che, agli applausi del loro padrone, mettevano in bocca ai loro eroi da teatro l'ardore di libertà e la virtú politica della Grecia e di Roma antica.

RICCARDO WAGNER

Fuori della legge

—Imputato alzatevi : non fate l'idiota. Avete bene inteso tutte le accuse che vi si fanno ? Affermate di essere autore di tutte le grassazioni di cui la nota poliziale sulla scorta di deposizioni e testimonianze irrefragabili vi fa carico e di cui l'istruttoria vi ha riconosciuto colpevole ?

— Si, signor presidente.

— Apprezzo il vostro... cinismo; così il dibattimento viene semplificato. Pure se avete qualche cosa da dire in vostra difesa, qualche circostanza da far risultare che possa esservi calcolata come attenuante, la legge ve ne accorda il diritto; parlate pure.

— Grazie, signor presidente, grazie a voi ed anche alla legge... ma non saprei proprio cosa dirvi in mia difesa Ho rubato, ebbene punitemi. Mandatemi all'ergastolo, dove volete. Se per un atto di pietà mi rigettaste nella strada io dovrei tornare a rubare...... per gli altri.

— Come per gli altri ? Avete dunque dei complici ? Siete dunque affigliato ad un'associazione di malfattori? E perché non l'avete detto appena vi hanno arrestato ? Ecco che ci obbligate ad un supplemento d'inchiesta...

— Non mi avete compreso, signor presidente. Dicendo che dovrei tornare a rubare per gli altri non mi riferivo ai complici che mai ho avuti. Per prendere un signore per il collo e strappargli l'orologio, non ci vogliono complici. Ma l'orologio bisogna venderlo a qualcuno. E questo qualcuno ch' é sempre un negoziante onesto, odorando in voi il ladro, si crede in dovere di offrirvi una miseria per l' oggetto che gli volete vendere. Così dopo avere arrischiata la vita e qualche anno di galera per conquistarvi un valore di venti lire... ecco che ve ne offrono quattro e per.... aiutarvi a continuare. Dicono che anche chi lavora, i pradroni lo compensano sulla stessa misura. Gli danno non quel che gli spetta, ma quel che lo regga in piedi perché continui a farsi sfruttare....

— Imputato voi divagate. Del resto la legge prevede il caso: i ricettatori non sfuggono al codice

— Si... quando sono stupidi ed appartengono alla zavorra.

— Basta, noi non siamo qui per discutere.

— Ci siete per condannarmi.

— Badate, il vostro contegno non può che pregiudicarvi.... siate umile.

— Di più non potrei esserlo, signor presidente. Vi ho detto: fate di me quel che vi pare; non vi basta ?

— Noi non facciamo di voi quanto a noi pare. E' la legge che vi condanna.

— E chi é la legge ?

— L' insieme dei dettami morali che mantengono in piedi la societá e che garantiscono la vita e la proprietá dei cittadini , punendo quelli che trasgrediscono a tali dettami. Voi dunque vi siete posto fuori della legge....

— Da quando ?

— Da quando avete intrapresa la carriera del ladro.

— Prima dunque io ero dentro la legge ?

— Certamente.

— Scusate, ma non mi sembra possibile. Voi avete detto che la legge garentisce la vita e la proprietá di tutti i cittadini; ebbene, se io mi cacciai a fare il ladro é perché, non parlo di una proprietá che non ho mai avuta, la mia vita pericolava.

— Come ?

— La prima volta ho rubato per fame.

— E la seconda ?

— Ve lo dirò... Ero giovane ancora: non voleva continuare. Mi offrii come facchino: ero troppo debole: entrai in un officina: non mi trovavo tagliato per il mestiere. Feci un po' di tutto e sempre senza risultato. Mi cacciavano da dovunque, spesso dimenticandosi puranco di pagarmi...

— Perché vi mancava la costanza e la volontá.

— No, signor presidente, io volevo, ma c' era qualche cosa in me che mi rendea inatto alla fatica continuata. Non so da dove mi venisse quella incapacitá... Forse dai miei... Allora decisi di entrare nelle guardie di polizia...

— Fecero bene a non accettarvi...

— Oh! non crediate: ce ne sono peggiori di me tra loro...

— Voi ingiuriate un corpo...

— Signor presidente, io racconto. Non mi accettarono perchè non avevo le carte in regola, e non per altro. Ci voleva il permesso dei miei genitori, fede di nascita e che so io... Dove diavolo stavano i miei genitori ?... In quale parrocchia mi avevano battezzato ?... Se non ricordo neppuro il nome della strada in cui mi abbandonarono!... Allora tornai a rubare: era tanto semplice.

— Voi siete un cinico. Il vostro racconto del resto è inverosimile. Siete un vagabondo nato e cresciuto nel vizio...

— Benissimo, è quello ch'io dico.

— E come tale dovete essere allontanato dalla società per cui siete una continua minaccia...

— Che mi si allontani... io non ne faccio questione. Ma nego ch'io sia un pericolo per la società. Che mi si dia da mangiare, un ricovero, non domando altro.

— Lavorate.

— Eh! si... lavorerò farò... quel che posso... per esempio, dico, il pescatore.

— Non fate il buffone, rispettate il luogo...

— Io lo rispetto, signor presidente... ho detto il pescatore e sul serio.

— E perchè non lo avete fatto prima di buttarvi alla mala vita ?

— Perchè... anche questa è bella! sentite.

Vado a pescare un giorno, trovo un bel posto... Arriva un signore e mi caccia via, gridando questo posto è riservato a me. Bene, dico io, e vado più lontano. Arriva una guardia e mi domanda: avete il permesso ¿

— Quale permesso ? — Non fate la bestia, il permesso del municipio per pescare. La licenza, dico... No ? Ed allora andatevene.

— Imputato, la nostra pazienza è al colmo; sembra che vogliate divertirvi alle spalle del tribunale.

— Domando scusa. Mi avete detto di parlare ed ho parlato. Cosa dovevo dire perché non abusassi della vostra pazienza ? Non lo so.

— Lo saprete quando uscirete dalla galera, e quando qui tornerete se non mettete giudizio.

— Ci tornerò di sicuro, signor presidente, che volete che mi faccia la galera ? E quando sarò fuori che dovrò fare per vivere se non tornare a rubare? Se non mi pioverà in questi anni una ereditá, mi troverò nelle stesse condizioni di ieri ed oggi.

— Peggio per voi.

— Lo so bene; ma ditemi, signor presidente; voi e la vostra legge e la vostra società, per migliorarmi, perchè io cessi di essere un ladro, non potete fare proprio altro che mandarmi in galera ?...

KRISTO.

Nulla deve rimanere...

I nostri avversari — non avendo argomenti da opporre alle nostre idee — si compiacciono dipingerci come degli arrabbiati denigratori di tutte le attuali civili istituzioni. Nulla ci contenta : la giustizia ci fa schifo, la carità ci rivolta, tuttocciò che puzza di convenzionalismo, di sottomissione, di etichetta, di onore problematico, la cui maggiore o minore quantitá e segnata dal censo e dal potere, cade sotto il nostro sarcasmo, sotto le insidie del nostro odio inestinguibile. Infatti noi siamo i nemici irreconciliabili di questa civiltá in cui imperano i fannuloni dorati, i bighelloni dello *sport*, le bagascie del gran mondo, ed in cui tribolano gli uomini utili, i contadini, i braccianti, gli operai, tutta la turba denigrata, a cui si nega ogni capacità, ma che viceversa compie tutte le opere utili e necessarie. Si, noi odiamo questa barbarie civile ! A noi non fa effetto il sarcasmo del ricco, bianco, lindo, profumato, ben vestito, spavaldo, che sputa, nauseato, sugli stracci del pezzente. Noi sappiamo cosa vale la lattea pulizia del ricco. La donna pleblea — quella che per acudire ai suoi comandi è costretta a lasciare il marito e la prole fra sudici stracci — gli ha lavata e stirata la biancheria ; il fido cameriere gli ha preparato il bagno, l'ha asciugato e profumato, il servo gli ha ripulite le scarpe ; infine la sua soverchia igiene ha il suo contrapposto nella soverchia sudicieria dei lavoratori mal pagati, nel controsenso di servi tolti al lavoro utile. E il niveo candore della sua donna ? La tessitrice intisichisce, stando attaccata dodici ore al giorno al telaio, per pagare le sue sfarzose *toilettes*, e le sue innumerevoli damigelle di camerae di alcova.

Ecco cosa odiamo noi : il male, unicamente — IL MALE.

A voi applaudite gli onesti giurati che mandano sulla forca o all'ergastolo quel giovane bandito che fece strage di una intera famiglia, per rubare ? Ma vi siete domandati chi è questo bandito ? No, avete paura. Ne avete ben donde. E' un bastardo... Prima di diventare un assassino quale terribile calvario egli percorse ! Fanciullo ebbe più busse che pane. La sua scuola furono i pesi sulle spalle, il disprezzo e la fame. Non dormì mai — prima di delinquere—sur una materassa, non seppe cosa fosse un lenzuolo pulito. Le piante dei suoi piedi sanguinarono su tutti i selciati; nessuna amicizia umana lo

confortò; il primo vero affetto lo conobbe dal cane, come lui maledetto, e schiavo. Nessun amore lo legava alla specie, uccise! L'hanno arrestato La morte per lui sarà la liberazione. Questa é la giustizia. Noi vogliamo distruggere questa giustizia.

Ma per riparare i delitti della giustizia...Orrore! Oscenità senza nome! La caritá... Sapete voi cosa dite. «Hai fame, hai i bimbi nudi intirizziti, affamati, febbricitanti? E va bene. Ma chi sei tu? D'onde vieni? Sei maritata? Credi in Dio? Lo sappiamo, per aver qualcosa dite tutte di si. Non c'è piú religione; non c'è più onestá. Dammi il tuo indirizzo, c'informeremo e poi vedremo se meriti aiuto».

— Ma signora, il mio uomo è all'ospedale, non abbiamo potuto pagare il fitto, ci hanno messo fuori. Non abbiamo più casa.

— Non hai casa? sei una vagabonda. Vai; vedremo.

Otto giorni dopo la polizia della caritá ha fatto la sua inchiesta. Quella povera donna, quei poveri piccini son degni di aiuto... ma son passati otto giorni, lieti per le persone caritatevoli, ma bui, terribili per gli sventurati.

La donna s'é prostituita per dar da mangiare ai piccini, ora sono persi tutti nel mare del vizio, la galera e la morte sogghignano sui miserabili.

La carità... In venti secoli di carità la sventura e il vizio hanno smisuratamente moltiplicato.

La carità, l'orrenda bastarda, figlia della miseria e del privilegio, é la maledizione dell'umanità civile. La carità è la ganza del prete, la puttana che ghigna su tutte le sciagure, sul delitto e sulle rinunzie. Il signore la ricopre di oro, il povero la supplica, e dessa tutti deride, tutti contamina.

La carità è la sirena della moderna civiltá: col suo canto addormenta le plebi acciocchè i signori le possino spogliare e opprimere.

Ecco perché odiamo tuttoció che havvi di venerabile in questa societá del privilegio: perché il privilegio é il male, la causa prima di tutte le sventure umane.

MASTR'ANTONIO

ACCETTIAMO LA SFIDA!

A COLTELLO!

I giornali clandestini, le gazzettaccie edite nei santuarî dedicati alla vergine madre di sette figli, gli organetti cloacali delle associazioni della teppa religiosa, la sentina intellettuale di quella congrega che per tutti i lodevoli fini si raduna in una casa della rua Libero Badaró, che di Badarò non ha proprio nulla e di *libero* solo la qualitá peggiorativa; infine le pubblicazioni equivoche degli elementi più equivoci, e più incoscienti, han già cominciata la triste bisogna, l'opera insidiosa e infame di ostacolare l'iniziativa bella, grandiosa e civile, della Scuola Moderna, invocando l'intervento, non degli arcangeli e del Padre Eterno, ma quello delle autoritá di polizia, domandando l'espulsione dei propugnatori, della Scuola, di origine straniera ed intessendo la solita fitta rete di calunnie e d'insinuazioni, arte in cui i preti, sempre furono maestri.

Ed é specialmente contro gli anarchici che tutti i bastardi delle sagrestie, affilano gli avvelenati strali del loro livore che sente tutta la ferocia degli impotenti e dei fiacchi, troppo vili per scendere in campo a visiera alzata.

Noi accettiamo la lotta e poichè la vogliono a coltello, sarà di coltello.

O canaglie, non pensate di spaventarci; anche se convinti che le autoritá repubblicane vi siano docili serve, non illudetevi di poter trionfare. Potrete sopprimere questo o quell'uomo. Ma non sopprimerete le idee di emancipazione sociale, oramai penetrate nello spirito delle nazioni.

Convincetevi che oggi per voi ogni vittoria si risolve in clamorosa sconfitta.

Mai come dopo l'uccisione di Ferrer, voi siete stati odiati, e nuovi assassinî non potrebbero riabilitarvi.

Nel sangue in cui volete affogare i liberi pensatori, morrete invece soffocati, necessariamente, fatalmente. Vi siete proposti che la Scuola Moderna non debba essere edificata in S. Paolo, non è vero?...

Ebbene essa verrá edificata, non importa se da qui a sei mesi, o di quì a sei anni, **ma verrà...** ad ogni costo, anche se dovesse esigere il sagrificio della nostra vita.

Sapremo trovare i denari per erigerla e gli uomini per difenderla e sapremo sventare tutte le vostre insidie e sapremo riccacciarvi in gola tutte le calunnie.

E che essa, la Scuola Moderna, **verrà immancabilmente** edificata, voi ne siete convinti, tanto convinti che già la bava vi cola dalle viscide labbra e sgangarate la bocca ai più triviali insulti e alle piú fosche minaccie.

Urlate pure, dai pulpiti e dalle gazzette, invocate pure tutti i santi e tutti i poliziotti; armate pure i sicarî della penna e quelli del pugnale... **noi continuiamo l'opera intrapresa, serenamente e fortemente,** sicuri dell'appoggio di tutti i liberi pensatori *convinti* e del concorso di tutto il proletariato *cosciente.*

Voi dite che la Scuola Moderna sarà anarchica.

Voi mentite. La Scuola non è e non può essere ateneo di partito, di nessun partito.

La Scuola ha una sola missione: far rifulgere la **verità.** E' questa che voi chiamate anarchica?!... Tanto meglio e sappiate che come amici della verità, gli anarchici, sentinelle perdute, guerriglieri decisi d'ogni opera di progresso, si ergono, agli avamposti del campo di battaglia, contro voi, per ricevere i primi colpi **e per darli...**

Ma non pensate di trovarvi di fronte ad una falange, poco numerosa ed isolata.

Dietro noi c'è l'umanità tutta, stanca della vostra croce maledetta che gronda sangue, stanca delle vostre infamie, dei vostri delitti, dei vostri furti, dei vostri stupri.

E questa umanitá che per venti secoli voi soffocaste, assai presto, prenderá la sua rivincita e vi ricacceré nell'abisso di tenebre da cui veniste.

Intanto, noi, gli anarchici ci collochiamo agli avamposti...

E raccogliamo la vostra sfida.

E' la guerra a coltello che volete?

E sia.

A coltello! G. D.

Ospedale Umberto I

Riceviamo e pubblichiamo:

Malgrado esista effettivamente un fabbricato, sito all'Avenida Paulista, che s'intitola pomposamente *Ospedale Umberto I,* io ho dovuto convincermi che il cosidetto ospedale italiano non esiste affatto,

Sentite.

Nello scorso ottobre capitai in una casa (rua Caetano Pinto, 140) in cui c'era una donna di 24 anni di etá, certa Anna Sciuto, assai malata. Vedendo lo stato disgraziato di questa famiglia, domandai perché non avevano internata l'ammalata nell'Ospedale Umberto I. Mi si rispose che in quel preteso ospedale degli italiani, non c'era posto che per certi ammalati privilegiati raccomandati dai pezzi grossi della colonia. Udito ciò, siccome non credo senza prima sincerarmi coi fatti, condussi io stesso l'ammalata all'ospedale. Non conoscendo l'orario s'arrivò un po' in ritardo. Però avemmo la fortuna d'incontrare il dott. Maia che gentilmente ci fece entrare. Appena entrati c'imbattemmo nel dott. Comenale, che al vedere la povera ammalata si fece tetro — e prendendo un equivoco — rivolse dei rimproveri al segretario per averla fatta passare. Saputo ch'era stato un suo collega a farla entrare la visitò e le ordinò una ricetta. A questo punto mi feci avanti per far conoscere all'illustrissimo dott. Comenale che l'ammalata non era in grado di curarsi in casa. Mi rispose di rivolgermi al segretario per domandargli se c'era posto. Cominciò un giuochetto davvero indecente. Il segretario mi mandò da un altro medico, e cosi via. Dopo lo scarica barili un medico disse ch'era necessaria la visita sanitaria dell'ammalata. Ce n'andammo con la consolazione di ritornare a sapere cosa il batteriologo aveva trovato nello sputo della povera donna. La risposta fu questa: «Questa donna é tisica, e per i tisici non c'é posto nel nostro ospedale».

I medici potevano rifiutare con più decenza l'ospitalità all'ammalata. Essa si rivolse altrove ed oggi ha ricuperata la salute. La scappata della tisi, era una uscita indecente.

Un altro fatto. Il giorno 13 dicembre un colono di Descalvado mandò un figlio di 13, anni di nome Padetta Michele, ammalato in S. Paolo. Aveva bisogno di esser operato non so di che male al collo. Lo si condusse all'ospedale Umberto I dove fu visitato da 3 medici. Riconobbero la necessità dell'operazione, però dissero di non poterlo far entrare nell'ospedale, ch'era necessario ritornare a parlare col direttore. Ritornammo: ci volevano 4$000 giornalieri per far ammettere l'ammalato come «pensionista» di terza. Tutta la fortuna di questo colono erano 50$000 ma non bastavano.

Non sapendo dove battere la testa ci dirigemmo all'ospedale Samaritano dove senza nessuna raccomandazione. constatato che l'ammalato era povero fu ammesso (dette i 50$000 di cui disponeva) e operato... Due settimane dopo usciva dall'ospedale guarito.

Ora io domando: cosa é l'amor di patria, l'umanitarismo dei ricchi italiani?

Se non trovava fra gli inglesi quell'umanità che non seppero sentir per lui i propri compatiotti, stava proprio fresco questo povero italiano.

San Paolo. PAOLO SCIACCA

CATTIVI PASTORI

Dopo tanti secoli che Cristo é nato per redimere il mondo, senza che purtroppo questa redenzione sia avvenuta per opera sua — rappresentataci quale forza onnipotente — sembra che gli eterni sottomessi dovrebbero essere persuasi dell'inutilità di tale dottrina; convinti che la redenzione umana non può essere il frutto della credenza in una leggenda miracolosa, né tanto meno compiuta da gente che vive oziando, colla pretesa stolta di rappresentare appunto quel Dio che non può, o se potendo non vuole, detta redenzione.

Se Cristo non ha voluto redimere il mondo, i suoi pastori lo vogliono ancor meno. Basta aver assistito per caso ad una sola delle tante riunioni indette da questi messeri, specie nelle occasioni di fine d'anno, per persuadersi di quale dose d'ipocrisia usano servirsi questi eterni fannulloni, per farsi un concetto esatto delle castronerie di cui sono capaci. L'uditorio abituale poi é degno dei conferenzieri. Pettoruti borghesi a cui si legge in fronte tutta la miscredenza in un Dio metafisico, ma bensì una credenza ferma in un altro ben più solido: il denaro; operai cretinizzati, dallo sguardo languido, senza alcun segno di vitalità, privi d'ogni volontà, immersi in una bestiale rassegnazione; donne inebbriate dagli accordi della musica sacra; ecco l'ambiente dove i falsi redentori hanno la pretesa di divulgare il socialismo, e quale socialismo;

Se le sciochezze ivi ripetute non avessero la disgrazia di essere applaudite anche da certi operai, non varebbe certamente la pena di rilevarle, ma sfortunatamente il numero dei frequentatori delle chiese non è ancora così esiguo quanto lo si crede, specialmente fra i protestanti, che, colla loro falsa tinta di liberalismo, sanno ingannare un numero ancor piú grande di gente di coloro che rappresentano la religione sotto il solo aspetto del misticismo.

«Operai, non permettete che si manchi di rispetto alle vostre anime!» Ecco le testuali parole di uno che osava affermare avere il cristianesimo la passione della verità, aggiungendo pure che la buona rivoluzione verrebbe dall'alto, poichè non sarà per forza degli eventi o dell'azione operaia che i proprietari saranno costretti a fare delle concessioni al popolo, ma sará grazie al loro bon cuore, che, attristato alla vista della miseria altrui, li spingerà a stendere la mano ai diseredati!

Ma dov'è questa vostra tristezza, o turba d'ipocriti e parassiti che d'altro non vivete che sulla speculazione non solo dell'anima, ma principalmente del corpo di coloro che pretendete emancipare? O che forse manca oggigiorno la miseria, per non commuovervi e rinunciare alle vostre ricchezze in favore dei miseri? Se non ne siete persuasi abdicate per un momento solo alle laute prebende; invece di occuparvi per 12 o 14 ore al giorno, come vi vantate di farlo, per um lavoro di cretinizzazione di cui sola voi ed i vostri alleati, i capitalisti, ne tirate profitto, entrate anche solo per 10 ore nella fabbrica, dove la dominazione padronale schiaccia ed avvilisce i suoi dipendenti, solo allora potrete dirci se si possono amare i nemici come fratelli.

Comprendiamo benissimo come costoro vogliono mettere in armonia il socialismo ed il cristianesimo, affermando che anche quest'ultimo non vuole la sofferenza, ma il benessere di tutti, però ciò non serve che ad ingannarci una volta di piú, poichè intendono un benessere eterno che non ha nulla da vedere con quanto il socialismo si propone. Per chi non abbia una concezione socialista tanto stupida quanto quella di qualsiasi religioso, non può ammettere che un operaio possa essere cristiano e socialista contemporaneamente, poichè quest'ultimo deve tendere ad ottenere una trasformazione profonda e radicale dell'attuale sistema economico, ciò che non avverrà mai se aspettiamo la rinuncia dei loro averi da parte dei capitalisti, e finchè i sedicenti socialisti-cristiani non cesserano di propagare le loro assurde teorie di completo accordo fra padroni ed operai.

Vi potrà essere una perfetta unione fra sfruttatori morali e sfruttatori materiali in base al cristianesimo, ma non sarà mai possibile una qualsiasi armonia fra sfruttatori e sfruttati in base al socialismo.

Si spacciano per socialisti e rifiutano di riconoscere tutto quanto occorre per esserlo. Nel mentre il socialismo restringe la sua azione alla vita terrestre, questi neo-socialisti vorrebbero estenderla anche e principalmente al di là, volendo così formare un socialismo spiritualista, idealista soltanto, rifiutando perciò il loro concorso a tutto quanto abbia di pratico e di attuabile.

Si, dobbiamo amare l'uomo al disopra dell'animale ed è per questo che cerchiamo di elevare l'operario dallo stato da bruto in cui vorrebbero vederlo in eterno coloro che dispongono della sua forza materiale, i quali non trovano migliori sostegni che in questi mercanti ambulanti d'anime e di Cristi; e perchè sappiamo che la «morte é niente, poiché la vita é tutto».

Finché il popolo non sarà riuscito a sbarazzarsi di tutti i pregiudizi e di coloro che li propagano, la giustizia tanto per gli operai che pei borghesi, resterá un puro sogno ancora per molti anni. Essa sará attuabile solo in una societá dove sará stabilita l'eguaglianza, senza né dio né padrone.

G. N. T.

Contradditorio
Ristori-Ravaioli

Come avevamo preannunziato, il giorno 6 del mese entrante avrà luogo in Jardinopolis un pubblico contradditorio fra il comp. Ristori e il rev. padre Giovanni Ravaioli sul tema: *L'influenza della religione e del clero sulla civiltà dei popoli.*

L'interessante dibattito avrà luogo alle ore 2 pom. nel piazzale della chiesa.

Prevedesi un enorme concorso di pubblico, non solo di Jardinopolis, ma anche da molte località circonvicine.

In apposito bollettino é raccomandata agli assistenti la più grande tolleranza possibile, d'ambo le parti, affinché il contradditorio si svolga in una forma elevata, serena, educativa.

L'ARRIVO DI DON PEPERO
in Ribeirão Preto

Finalmente... Don Pepero, l'egregio rappresentante di Meneghello III, il console generale d'Italia, cav. Pietro Baroli (*da barare* o da *barabba*) è arrivato. Chi è costui? Dal grande movimento che gl'italiani di qua gli hanno fatto, dall'imbandieramento solenne delle vie, dalla solennitá insuper...asina dei discorsi pronunciati e dei servili salamelecchi fatti al grand'uomo, si direbbe un'arca di scienza e di gloria caduta, per imprevisto accidente, in Ribeirão Preto. Nesssuno poteva dubitare trattarsi di un Peary o di un Marconi. Ma invece, quale delusione! Il nostro personaggio grandioso non ha scoperto nè il telegrafo senza fili, nè il polo nord. E' una compassionevole mediocritá umana senza importanza politica, né requisiti morali. E' un vecchio arnese del governo italiano, inetto quanto incapace, incanutito nel mestiere del poliziotto o della spia.

A quali meriti personali é dovuta la solenne accoglienza dei patriottoni di Ribeirão Preto? I posteri lo diranno. Per ora, nessuno lo sa, neppure i facenti parte della Commissione organizzatrice dei succolenti banchetti a 50$000 per coperto!

Quel che sappiamo sinora del cav. dei miei pieroni, Pietro Baroli, si é che quest'uomo é il piú bel poltrone che si conosca fra gl'illustri pagnotisti che stanno attaccati alla greppia dell'erario. Al Brasile, in qualitá di rappresentante del patrio governo, non ha saputo far altro che volger le natiche a tutti i reclami, le querele e le proteste dei suoi connazionali imploranti giustizia ed appoggio. Per Edmondo Rossoni, espulso senza motivo né giustificazione di sorta, non ha avuto una parola di protesta. Per i poveri vetrai di Agua Branca, vigliaccamente perseguitati e percossi dalla polizia, non ha avuto che insulti. Per i coloni e tante altre vittime delle ladronerie padronali o delle crudeltá sbirresche non ha trovato piú facil modo di contentatura che quello di sbattacchiar loro le porte in faccia, e dietro le spalle una corona di vituperii.

E' questo il console generale d'Italia. Che bella roba si é festeggiata in Ribeirão Preto!

Ne valeva proprio la pena. Oh se la valeva! Specialmente quando vi sono delle *croci* di... (a ta pecora in vista, i meriti personali del soggetto contan poco.

A chi andranno poi queste croci?

E' facile indovinarlo: una al sig. patata, un'altra all'egregio ed illustre don marmotta, un'altro ancora al grande uomo di genio sig. cetriuolo, e se ve ne sono delle altre saranno distribuite, — ça va sans dire — ai più degni.

Intanto — e di ció ne siamo sicuri — il cav. Baroli in questo momento, ne deve fare, dal buontempone che é, delle grasse risate sulla ingenuitá di questi piccoli esseri grandemente megalomani che attendono il sospirato sorteggio,

VITA MODERNA

Amparo (FILO) — Si sta ora discutendo un processo curioso, che illustra bene a qual razza di banditi appartengono certi pubblici amminisiratori.

Il signor Vittorio Milani negoziante stabilito fin dal 1893 in un borgo detto *Duas Pontas,* fu tassato e sempre pagò le sue tasse alla Camera Municipale di Amparo. Ora dopo tanti anni che paga tasse alla Camera municipale di Amparo, si é fatta avanti quella di Mogy-Mirim, che nientemeno ha intentato un'azione giudiziaria allo stesso Milani per ripagare tutte le tasse già pagate alla sua consorella. Lasciamo la parola all'avvocato del Milani che si limita ad esporre genuinamente i fatti.

« Ultimamente il Municipio di Mogy-Morim, basandosi su una decisione di questo Egregio Tribunale, decidendo un conflitto di giurisdizione fra i giudici delle due sopracitate Camere, e a proposito del territorio di Duas Pontas, sorprese l'aggravato con la riscossione esecutiva di 13:500$000, per imposte già pagate alla municipalità di Amparo.

« Orrorizzato con tale imprevista esigenza, Vittorio Milani si diresse in Amparo ed qui si intese con alcuni consiglieri municipali, col prefetto ed altre persone, cercando un avvocato per difendere i suoi diritti in Mogy-Mirim. Ma accade una strana coincidenza il suo avvocato era allora l'aggravante, che ora appare come patrocinatore degli interessi della municipalità di Amparo, che ricusó la restituzione delle imposte esatte indebitamente, costringendo in tal modo Vittorio Milani ad assistere al sacrifcio di tutti i suoi beni mobili ed immobili che rappresentano il frutto di lunghi anni di lavoro. »

« La riferita sentenza é del 3 maggio 1908 e decise, mediante informazione prestata dalla commissione geografica e geologia competente in materia, competentissima autorità in materia che il territorio di *Duas Pontes,* dove era stabilito Vittorio Milani, appartiene al municipio di Mogy-Mirim. »

Ecco ora in qualmodo si deruba scandolosamente la gente, servendosi di tutti i cavilli, per esaurire il danneggiato acciocché privo di mezzi, giacché senza danaro non c'è da aver giustizia, non sia piú in grado di far prevalere una ragione semplice, evidente e chiara come la luce del sole.

Noi siamo del parere che questi funzionari che abusano della loro carica per disgraziare il prossimo meriterebbero di essere sospesi per il collo agli alberi piú alti delle patrie foreste.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATE

Riporto (1) — 114$300.

DOBRADA

Col concorso dell'amico Serafino Berti, che si prestò col suo gramofone, abbiamo fatta in casa mia una festicciuola pro *Scuola Moderna,* che ha fruttato 57$000.

Vostro:
Ucildo Gandini.

Ecco le offerte:
Serafino Berti 10$000 — Augusto Bugni 5$ — Ucildo Gandini 5$000 — Fratelli Bellucci 5$ — Primo Rovina 3$ — Macario Basilio 5$000 Fratelli Borghi 5$000 — Benedetti Luigi 5$ — Pedrosi Angelo 2$000 — Vigna Achille 2$000 — Marchini Virgilio 2$000 — Grigoli Luigi 1$ — Boselli Luigi 1$000 — Bartolomasi Giuseppe 1$ — Caleffi Luigi 5$000 — TOTALE 57$000.

DOURADO

Zuccolini Luigi. . . . 5$000

RIO

Roll Roberto. . . . . 20$000

OURO FINO

Furlanetti Marino . . . 10$000

GUARIROBA (Taquaritinga)

A mezzo Adeleimo Piva.
Festa pro Scuola Moderna--Entrate 34$000
Uscite 12$000. Utile netto Rs. 22$000

S. PAULO

Tobia Boni. . . . . 200$000
Corrado Puccarielli. . 5$000
TOTALE . , 433$000

(Continua)

(1) Lista di Jundiahy, giá pubblicata nel numero 243 della *Battaglia.*

Tutti coloro che devono render conto dei biglietti venduti per le 2 conferenze al S. Anna, sono invitati a far versamento delle importanze riscosse, al Comitato, nel più breve tempo possibile, dovendosi pubblicare il bilancio, nel prossimo numero.

Piccola Posta

Ibitinga (Nalda) — Ci dispiace ma non possiamo tuffarci in beghe interminabili. Noi non crediamo che la morale sia una opinione. Pubblicammo que le poche righe perchè crediamo che le accuse devono essere chiare, precise, tali da non dare luogo ad ambiguitá disoneste. Se poi gli uni e gli altri credete di portare le vostre beghe sul giornale, disilludetevi: il giornale è per difendere e propagare delle idee, e non per raccogliere vituperi.

Porto Alegre G. Costa) Il vaglia lo perdemmo, ma facemmo istanza alla direzione delle poste per ricuperarne l'importanza. Ancora non abbiamo avuta risposta. Non potresti occuparti di riscuoterci gli abbonamenti di costá? L'anno é scaduto a tutti. Saluti.

S. Manoel (Vero) Mancanza di spazio; giá composta; al prossimo numero.

Ribeirão Preto: (Ionius) Come sopra.

Domenico Basso dimorante in *Juiz de Fora* (Minas) fa ricerca di suo fratello *Giuseppe Basso* di Bassano, d'anni 32, alto, biondo.

Chi ne avesse notizia compirebbe opera buona a darne ragguaglio presso questa redazione.